

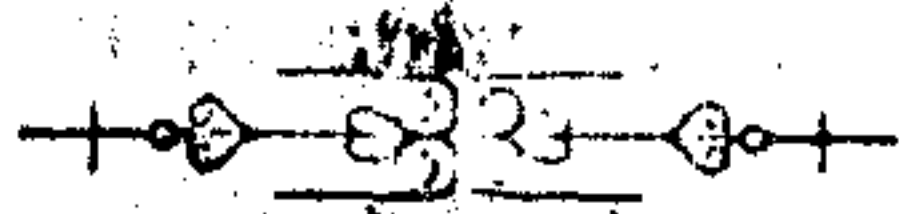
IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuate le feste d'intero precetto — Non si accettano articoli — Non si ricevono lettere o pacchi, se non **Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — Pisa da **FEDERIGHI** — Siena da **MUCCI** — Arezzo da **BORGHINI** — Pistoja da **CORSINI** — Empoli da **CAPACCIOLI** — San Miniato da **BENVENUTI**.

FIRENZE 4 APRILE



Quando un popolo è determinato di vincere, e per giungere al suo scopo fa uso di tutte le armi, questo popolo diventa eroico, e la sorte finalmente gli arride. Quando l'idea civilizzatrice, l'opinione morale e politica, il fucile, il cannone e la perseveranza ispirano una nazione, può venire un rovescio perché la guerra è un gioco di sanguinosi eventi, ma arriva il giorno in cui la vittoria torna a posarsi sulle bandiere della libertà.

Se noi protestiamo contro l'armistizio di Novara, ed è vero che vogliamo proseguire finché la volontà e la speranza ci spingono, la spada è forza impugnarla continuamente come clava sterminatrice pronta sempre a versare fino all'ultima stilla il sangue nemico. E se così vuole il dovere, così comanda il nostro

onore, tregua adunque ai partiti, a qualunque discussione di forma o di governo. L'abbiamo gridato altre volte, ed ora torniamo a ripeterlo più forte che mai: prima via lo straniero, prima si salvino le nostre libertà, i figli, le mogli e le nostre sostanze minacciate da un nemico divenuto più insolente per le ultime vicende! Dopo vi sarà tempo per compire il gran processo nazionale fra la repubblica e la monarchia davanti al popolo emancipato, ebbro dell'entusiasmo della vittoria.

Ma la guerra italiana sarà il lampo che procederà lo scoppio della tempesta europea. Dietro l'Austria, a cui morde i fianchi il furore ungherese, ha vi la Russia; e quando si muoverà il colosso del Nord, il vento della democrazia avrà sgombrato dalla superficie del suolo i dottrinarii di Luigi Napoleone, vi sarà dal lato dell'Italia la Francia, la Francia col-

la sua spada terribile, e l'antico suo grido di guerra: *Vae victis*.

Intanto la volpe britannica accovacciata nel suoantro scaverà il suolo. Ma che la democrazia trionfi, e cacciato dai covi ove esercita la sua astuzia e la sua voracità, l'inglese vedrà cadere il suo commercio marittimo, emanciparsi i suoi possedimenti indiani: egli rimarrà solo col suo debito immenso e colla sua immensa disperazione.

Che sia adunque la guerra; italiana o europea basta che sia guerra fra la libertà e il dispotismo. Per comuni, interessi, per tendenze morali e politiche, per la medesima bandiera molti popoli hanno una causa comune a quella d'Italia. Nel gran conflitto, nel giorno della riscossa avremmo è vero numerosi e potenti nemici, ma avremo pure molti alleati e molti compagni.

Leggesi nell'INDIPENDENTE di Venezia che il cittadino Tommaseo pubblicò il seguente manifesto per una società, destinata a promuovere la fratellanza dei popoli. L'intento di tale associazione è così evidentemente utile, che crediamo del tutto superfluo aggiungere raccomandazioni perchè il pubblico favore l'accolga, e lo estenda.

**SOCIETA' DELLA FRATELLANZA
DEI POPOLI IN VENEZIA**

Il fine della società è affratellare i popoli, che mutamente s'aiutino all'acquisto delle proprie libertà.

E perchè in questo momento la divisione tra Slavi e Italiani, tra Slavi e ungheresi, tra Italiani e Italiani, tra Slavi e Slavi è pericolo comune d'Europa, a comporre queste differenze sarà la società specialmente rivolta

Opererà per lettere, per stampe, per viaggi, per mediazioni onorate e leali. Fin le apparenze di cospirazione o delle volgari società segrete saranno evitate.

S'avrà cura degli ospiti, de' militi, e de' prigionieri, per affratellarli tra lo-

ro e con noi, e perchè acquistino dell'Italia vero e buono concetto.

Si procureranno società simili alla nostra nei paesi stranieri, e massime negli slavi.

Ogn'idea di conquista sarà dimostrato dover esser lontana dalle nazioni sorelle; e come le libere amicizie tra popoli sieno più vantaggiose e sicure di ogni dominazione violenta.

Ciascun socio, presentato da due della fratellanza, pagherà due franchi al mese, i meno agiati potranno unirsi e pagare due franchi in più d'uno. I nomi de' sottoscrittori e italiani ed esteri potranno rimanere celati.

La Società di Venezia propone, che in tutti i paesi d'Italia istituiscono società simili; non si arroga preminenza; chiede soltanto corrispondenza fraterna. Quelli del resto che non potessero o non volessero formare società da se, potranno da qualsiasi paese inviare i loro nomi e notizie, ed offerte alla società di Venezia, e ne avranno riscontro e rendiconto a suo tempo.

Ciascuna società al generale intento dell'affratellarsi può scegliere e

deve le più prossime vie. Per esempio in Sicilia e nel Napolitano procureranno di stringere nodi di liberale affetto tra le due regioni divise da odii funesti che sono strumento a tirannide. Laddove covino odii municipali, a spegnerli la società volgerà le sue cure. Similmente laddove sieno credenti di riti diversi e mal tolleranti della confessione altrui.

Nella società di Venezia saranno nominati da tutti i soci, a maggioranza relativa, tre consoli, un segretario, un cassiere, da rielegerli ogni sei mesi.

Le adunanze generali si faranno per sole le elezioni, ed il rendiconto.

Gli affari saranno trattati dai tre consoli, insieme con sei che formeranno il consiglio da eleggersi da tutti i soci al medesimo modo.

Il cassiere lascerà ricevuta d'ogni somma, e delle offerte dagli anonimi a chi si presenta per essi.

Sino alla somma di cinque franchi può spendere un console solo, dando ordine scritto; i tre sino a cinquanta; il di più si rimette al consiglio.

I soci possono esaminar le parti-

APPENDICE

IL DILUVIO

Il poeta Béranger componeva nell'ottobre del 1847 una canzone ch'è una vera profezia. Malgrado la promessa fatta da Dio d'Israele a Noè, il nuovo diluvio comincia; ora non si tratta d'altro che di sapere chi sarà il privilegiato, il quale durante i quaranta giorni e le quaranta notti di pioggia lotterà contro i flutti e andrà ad arrestarsi sul monte Ararath. Intanto ecco la versione dei versi di Béranger.

„ Profeta mai sempre, oso, nel mio santo ministero, d'interrogare Dio sull'avvenire. In codesto vecchio mondo verrà un diluvio a punire i principi della terra. Già l'Oceano mugghia dalle sue spiagge e si gonfia contr'essi. Osservate: egli s'avvanza. Osservate, io dico loro ed essi rispondono: tu vaneg-

gi — Codesti poveri principi, tutti resteranno affogati!

„ Chè cosa vi hanno fatto, mio Dio, questi buoni monarchi, de' quali, non ha molto, si benediva ogni legge? Se noi portiamo adesso le traccie d' un giogo troppo pesante, gli è perchè il popolo ha posto in oblio i propri diritti. Ma i flutti s' accavallano precipitosi contro questi padroni altre volte si accarezzati. Errore! Per costruirsi un' arca, codesti poveri principi, tutti resteranno affogati!

E chi parla ai flutti? Un despota dell'Africa, nero figlio di Cham, il quale regna a piè nudi. O flutti, che mugghiate, egli dice: raddoppiate le mie rendite — E il buon re, ritraendo un ingente lucro dai pirati ch'egli impiega nel traffico, vende i suoi schiavi onde far noi di zucchero. — Codesti poveri principi, tutti resteranno affogati!

„ Donne e visir, eunuchi ed Ieoglani, tutti accorrete — grida un sultano dell'Asia. Io de' vostri corpi sanguinolenti voglio formare una diga, la quale domi

l'impeto delle onde — Nel suo festante serraglio, donde impauriti si sottraggono i custodi, egli fuma, egli sbadiglia, egli fa volar delle teste — Oh codesti poveri principi, tutti resteranno affogati.

„ In Europa, ove comincia il grande diluvio, inutilmente unitisi onde prestarsi reciproco soccorso, tutti han gridato: Dio, siate voi il nostro giudice. E Dio rispose loro: nuotate, nuotate sempre — Queste auguste persone vanno ad essere inghiottite dall'Oceano; i lor troni vengono distrutti, e con l'oro delle corone si conia moneta. — Codesti poveri principi, tutti resteranno affogati.

„ Ma quest'Oceano, qual è mai, o profeta? L'Oceano siamo noi, che più civilizzati, ci affrancheremo dalla fame sbarazzandoci una volta di tanti principi inutili. Dio fa passare sovra i pigri suoi Figli le onde impetuose, deviate per lungo tempo ma poscia il cielo risplenderà e le onde si accheleranno — oh codesti poveri principi, tutti resteranno affogati

te, quando lo chieggono in dieci, e per iscritto.

I soci presteranno al possibile l'opera e l'autorità loro per alleggerire le spese, e agevolare le vie.

Venezia 22 marzo.

N. TOMMASEO



NOTIZIE

TORINO. — Dal *Courrier des Alpes* del 29 marzo. Sappiamo che il deputato Brofferio assente da Torino fin dal 25 trovasi a Chambéry da ben due giorni.

Da lettera di Torino apparisce essere colà avvenuta una sollevazione: la truppa aver fraternizzato col popolo per la guerra contro l'armistizio.

Questa notizia merita conferma.

Leggesi nel *Monitore Toscano*

(*Corrispondenza Ministeriale*)

Genova il 2 aprile 1849.

I Genovesi han vinto la soldatesca. Nella scorsa notte l'han talmente battuta, da ridurla questa mane a una Capitolazione. Nell'orgasmo, che tuttora occupa tutti, è difficile poter esporre le circostanze del memorando avvenimento. Supplisca per ora l'immaginazione. Barricate compatte, innumerevoli, sorte per incanto; posizioni riputate inaccessibili, munite di cannoni; donne, fanciulli, e tutti in armi, tutti frementi contro i loro antagonisti:

Si hanno a deplorare 15 circa morti dalla parte del popolo, e 60, circa feriti, e fra questi ultimi il cittadino di Pistoia Rossi — Melocchi Ranieri. Dalla parte opposta finora non si hanno ragguagli; si sa soltanto che è rimasto morto il Colonnello delle Guardie.

La Città è governata attualmente dal Comitato di pubblica sicurezza.

P. S. Si vanno atterrando gli Stemmi di casa Savoia.

Segue la Capitolazione.

CAPITOLAZIONE

Fra gli infrascritti Generale De-Asarta Comandante delle Truppe del Governo Sardo in Genova, ed il Generale Avezzana Comandante in capo della Guardia Nazionale di Genova rappresentato dal sig. Niccolò Accame si promette l'osservanza delle condizioni che seguono.

1. Il Generale De-Asarta sgombererà la città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle Truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città entro il termine del 2 Aprile dell'anno corrente trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2. Le Truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona con che seguano direttamente il loro cammino alla volta di Piemonte.

3. Il Governo di Genova per evitare una collisione fra le truppe Sarde che si ritirano, ed i Corpi Lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedirà persone incaricate alla testa delle Colonne a tale oggetto, e per reciprocità il Generale De-Asarta impegnerà i suoi buoni uffici a che nessun Corpo di armata sia del Generale della Marmora, che di qualunque altro comandante del Governo Sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo a ritirarsi oltre gli Appennini.

4. Si garantisce dal generale della guardia Nazionale, che saranno usate alla truppa e suoi capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombramento dalla città da cui usciranno con tutti gli onori della guerra. Si avverte però che nessun pezzo d'artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5. I carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati. Si garantisce loro la vita, e gli averi.

6. Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7. La famiglia del generale De-Asarta non che il generale Ferretti saranno consegnati quando le truppe avranno oltrepassato la linea degli Appennini.

8. Le truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle Caserme per partire domani.

9. I militari che formano le Amministrazioni, cioè gli ufficiali direttori, e vice-direttori dei Stabilimenti, non che il Commissariato di artiglieria coi suoi dipendenti e officine diverse, potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di consegnare tutto al Governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L'Intendente generale Amministrativo con tutti gl'Impiegati addetti alle diverse Amministrazioni saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10. Il Governo di Genova s'obbliga di provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei militari, quanto delle Amministrazioni, e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli ufficiali indistintamente.

11. Tutti i capi d'Amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova 2 aprile.

Il Ten-gen.

DE-ASARTA

Per il gen. in capo della guardia Nazionale di Genova.

NICCOLÒ ACCAME.

ROMA 2 Aprile. — Ieri sera molti popolani di Trastevere, inaspriti al massimo grado dell'orribile spettacolo che presentavano le prigioni del S. Uffizio, si recarono al convento della Minerva dove sono i

Padri Domenicani per mettervi fuoco. Dovette accorrere un'imponente forza di carabinieri per sedare il tumulto e far disperdere i tumultuanti. (Pallade)

NAPOLI 31 marzo. — Nel giornale ufficiale di Napoli troviamo un decreto che mette nuove restrizioni alla libertà della stampa.

FRANCOFORTE 28 marzo. Tornata memorabile! con 290 voti sopra 538 l'Assemblea nazionale ha eletto ad imperatore ereditario di Germania Federigo Guglielmo re di Prussia. La Costituzione è terminata e proclamata. Il grande avvenimento venne salutato dal suono delle campane, dal tuono del cannone e da immensi evviva del popolo e di gran parte dell'Assemblea. Possa Federigo Guglielmo corrispondere al voto della Nazione, e la Germania ha davanti a se un avvenire glorioso!



NOTIZIE DELLA MATTINA

GENOVESI

Attesochè l'urgenza dei tempi richiede energici provvedimenti.

Attesochè il Popolo di Genova è disposto ad ogni estremo, anzichè veder manomesse le libertà,

Il Comitato di Sicurezza Pubblica

DECRETA

Articolo Unico

Il Comitato di Sicurezza Pubblica

si erige in governo Provvisorio della Liguria.

Genova 2 aprile 1849

gen. Giuseppe Avezzana
Costantino Reta
David Morchio

GOVERNO PROVVISORIO

Chiunque commettesse atti indegni del nome genovese, sia violando il diritto di proprietà, sia turbando la quiete pubblica, suprema guarentigia di libertà, sarebbe immantinente punito con tutto il rigore.

La quiete e il decoro di questa generosa città non saranno compromesse da pochi malevoli.

Genova 3 aprile 1849.

Generale GIUSEPPE AVEZZANA
DAVID MORCHIO
COSTANTINO RETA.

GENOVA 3 aprile. Alla chiesa di S. Giovanni di Prè sono state suffragate le anime dei morti nel conflitto di domenica sera. Speriamo che il Municipio o il governo Provvisorio decreteranno per tempi migliori un funerale solenne degno della circostanza.

GARFAGNANA 3 aprile. Tutta la riviera di Genova è sull'armi, essa intende di seguire i destini della Capitale — Da per tutto si atterrano gli stemmi della Casa di Savoia, il nome di Repubblica corre di labbro in labbro. Il governo Provvisorio è sicuro che tutta la Riviera al primo cenno sarà sull'armi.

NAPOLI 28 marzo

I Ministri di Francia e d'Inghilterra sono giunti questa mattina da Palermo, e gli Ammiragli li seguono. Fra quarantotto ore le ostilità cominceranno.

E viva nelle Calabrie l'insurrezione.

A Cotrone le squadriglie, connuatrici delle milizie, in uno scontro fecero tre prigionieri, cioè Niccola Bende, De Cicco ed un tale soprannominato Barracchella. Gli sbirri napoletani erano condotti dal tenente Tannoia.

(Ital. del Pop.)

MALTA. Armi sono state spedite da qui col vapore francese l'Indipendente per la Sicilia; ed un vapore decisamente siciliano, sotto bandiera francese, rimorchiò ieri sera una Goletta maltese carica di cannoni ed altro per Siracusa e Palermo. (Positivo)

UNGHERIA

Una lettera di Pesth del 24 marzo al Lloyd di Vienna annuncia che correva voce in quella città, che i magiari avessero rivalicato il Tibisco, e si trovassero presso a Gisongyos. Molte truppe erano di fatto partite da quella capitale. Sembra però che il generale Dembisky abbia abbandonato il comando degli insorgenti a causa di dissensioni con Gorgey. Il di lui grado lo avrebbe assunto il capo Vetter.

(Osserv. Triest.)

FIRENZE 5 aprile. Questa mattina mancano i Giornali di Piemonte. Sembra che la rivoluzione che abbiamo annunciata si estenda sempre più. Questa notizia però noi la diamo con gran riserva, non avendo riscontri certi in proposito.